

This is a translation of [*Identifying the Culprit: Assessing Eyewitness Identification*](#),
National Research Council;

Policy and Global Affairs;
Division of Behavioral and Social Sciences and Education;
Committee on Science, Technology, and Law;
Committee on Law and Justice;
Committee on Scientific Approaches to Understanding and
Maximizing the Validity and Reliability of Eyewitness
Identification in Law Enforcement and the Courts

© 2014 National Academy of Sciences.
First published in English by National Academies Press.
All rights reserved.

SINTESI

I testimoni oculari rivestono un ruolo importante nei processi penali dal momento che sono in grado di identificare i responsabili di reato¹. È peraltro noto che i testimoni oculari commettono errori e che i loro ricordi possono essere influenzati da diversi fattori, tra cui le disposizioni di procedura che disciplinano la raccolta della testimonianza. Per molti decenni, gli scienziati hanno condotto ricerche sugli elementi in grado di influenzare l'accuratezza delle procedure di identificazione da parte dei testimoni oculari. La ricerca di base sui processi sottostanti alla percezione visiva e alla memoria umana ci ha restituito un quadro sempre più chiaro di come vengono effettuate le identificazioni da parte dei testimoni oculari e, cosa più importante, una migliore comprensione dei limiti di fondo dell'osservazione e della memoria che possono determinare l'insuccesso dell'identificazione. La ricerca di base è stata completata da un numero crescente di studi applicati sull'identificazione del testimone oculare, i quali hanno preso in esame le variabili che influenzano in modo particolare la testimonianza relativa al fatto di reato: *variabili di sistema* (ossia fattori, come le procedure seguite per giungere all'identificazione, che possono essere controllati tramite le norme procedurali) e *variabili relative allo stimatore* (condizioni associate alla dinamica del fatto, come le condizioni di osservazione, ovvero elementi specificamente relativi al testimone oculare, come l'origine razziale della vittima in relazione a quella del reo, che viceversa non possono essere controllate attraverso la procedura).

Grazie a tali ricerche scientifiche, abbiamo appreso che sono molti i fattori capaci di influenzare l'esperienza della percezione visiva: la scarsa illuminazione, i tempi di visione

¹ In questo rapporto, il termine *identificazione* è utilizzato come sinonimo di ricognizione personale. *L'identificazione da parte di un testimone oculare* è riferita al riconoscimento, operato da un testimone del reato, del relativo responsabile, un soggetto sconosciuto al testimone.

brevi, l'ampia distanza rispetto al punto di osservazione, la costrizione, uno stato emotivo alterato e la presenza di elementi suscettibili di distrarre l'osservazione, come una pistola o un coltello. Le carenze degli stimoli sensoriali sono compensate da aspettative, che si fondano su esperienze di vita pregresse. Tali esperienze precedenti sono in grado di influenzare la percezione visiva e rafforzare la convinzione personale di ciò che è stato visto. Abbiamo inoltre appreso che questo genere di esperienze percettive qualificate sono archiviate all'interno di un sistema di memoria che è estremamente duttile e in continua evoluzione, il quale non conserva né diffonde il proprio contenuto, creando così un vuoto informativo. La coerenza della nostra memoria rispetto agli eventi reali può essere inficiata da numerosi fattori in tutte le fasi di elaborazione, dalla codifica, alla conservazione, alla rievocazione dei ricordi. All'insaputa dell'individuo, i ricordi vengono dimenticati, ricostruiti, aggiornati e distorti. Pertanto, occorre procedere con cautela nel ricorrere alla disciplina relativa alla testimonianza oculare e nel fare affidamento sulle identificazioni effettuate dai testimoni oculari in sede giudiziaria.

Nel 2013, la Laura and John Arnold Foundation ha incaricato alla National Academy of Sciences (NAS) di formare una commissione di studio *ad hoc* per:

1. valutare criticamente le ricerche scientifiche esistenti in materia di identificazioni effettuate da testimoni oculari;
2. identificare eventuali lacune nella letteratura esistente e suggerire gli opportuni profili di ricerca da approfondire per migliorare la nostra comprensione dei processi di identificazione da parte dei testimoni oculari e che potrebbero fornire ulteriori informazioni in merito alle prassi in uso presso le forze dell'ordine e nei tribunali;
3. operare una valutazione di ciò che può essere appreso dagli ambiti di ricerca diversi da quelli riguardanti l'identificazione da parte dei testimoni oculari;
4. fornire raccomandazioni alle forze dell'ordine in merito alle buone pratiche alle quali occorre attenersi nell'ambito della gestione delle identificazioni svolte dai testimoni oculari;
5. fornire raccomandazioni per lo sviluppo della formazione dei giurati;
6. fornire suggerimenti in merito al perimetro di una Fase II di analisi della ricerca neuroscientifica e di qualsiasi altra area di ricerca suscettibile di impattare sul tema dell'identificazione operata dal testimone oculare; e
7. produrre una relazione di consenso che riassume i principali risultati della ricerca e le raccomandazioni.

La commissione ha raccolto l'opinione di numerosi esperti, professionisti e soggetti interessati e ha proceduto a un esame della migliore letteratura, pubblicata e non ancora pubblicata, nonché delle osservazioni pervenute alla commissione. In questo rapporto, la commissione presenta le proprie conclusioni e raccomandazioni in merito a:

- come identificare e promuovere le buone pratiche in relazione alle procedure di identificazione effettuate dai testimoni oculari, da parte delle forze dell'ordine;
- come rafforzare, in sede processuale, la valenza probatoria dei risultati dell'identificazione operata dai testimoni oculari; e
- come irrobustire la base scientifica a fondamento dell'identificazione da parte del testimone oculare.

RISULTATI COMPLESSIVI

La commissione è convinta che le forze dell'ordine, pur operando sotto forti pressioni e con risorse limitate, stiano lavorando al fine di migliorare l'accuratezza delle identificazioni dei

testimoni oculari. Tuttavia, questi sforzi non appaiono omogenei e spesso si rivelano vani, a causa di una formazione insufficiente, dell'assenza di procedure operative *standard* e in ragione di comportamenti e dichiarazioni, posti in essere sul luogo del fatto di reato e altrove, suscettibili di influenzare – intenzionalmente o involontariamente – le identificazioni operate dai testimoni oculari.

La ricerca di base sulla percezione visiva e sulla memoria umana ha fornito un quadro sempre più definito del funzionamento di questi sistemi e di come essi pongano dei limiti di fondo all'accuratezza dell'identificazione svolta dal testimone oculare². La ricerca di base non è di per sé in grado di garantire una comprensione completa in questo settore; pertanto, essa è stata integrata con gli studi applicati, nello specifico, ai problemi pratici connessi all'identificazione effettuata dal testimone oculare. Tali studi applicati hanno permesso di isolare le principali variabili che influenzano la precisione e l'affidabilità della testimonianza oculare e sono stati determinanti in sede di formazione degli appartenenti alle forze dell'ordine, degli avvocati e degli operatori del sistema giudiziario, in ordine ai profili di debolezza delle identificazioni da parte dei testimoni oculari.

Alcune delle suddette buone pratiche sono state convalidate da metodi e ricerche scientifiche e rappresentano un punto di partenza nella prospettiva di migliorare le procedure seguite durante le identificazioni. Numerosi organi di polizia, infatti, hanno adottato pratiche di condotta suggerite dalla ricerca. Questo rapporto contiene raccomandazioni riguardo, ad esempio, all'importanza di avvalersi di procedure "alla cieca" per le identificazioni. Si raccomanda inoltre di fornire ai testimoni oculari istruzioni standardizzate e facilmente comprensibili e di documentare accuratamente le dichiarazioni dei testimoni stessi. Queste migliorie possono essere recepite fin da ora dalle forze dell'ordine. Tuttavia, è importante riconoscere che, in alcuni casi, lo stato della ricerca scientifica sull'identificazione oculare è incerto. Ad esempio, la superiorità relativa delle diverse procedure di identificazione tra loro concorrenti (nello specifico, simultanee o sequenziali) è questione ancora aperta.

Il presente campo di ricerca potrebbe trarre beneficio dalla collaborazione tra scienziati e personale di polizia nell'identificare e validare nuove buone pratiche capaci di perfezionare le procedure di identificazione da parte dei testimoni oculari. A partire da questa base, ulteriori rafforzamenti possono poi derivare dal ricorso a metodi di ricerca più efficaci (ad esempio, quelli che considerano più di una variabile alla volta, e in diverse popolazioni di studio, per garantire la riproducibilità e la generalizzazione dei risultati), a misure statistiche e analisi maggiormente esplicative (come i metodi basati sul *machine learning* statistico e sulla teoria della rilevazione dei segnali per valutare le soluzioni proposte a problemi di classificazione binaria), ad una analisi più approfondita dei risultati della ricerca (ad esempio, l'analisi delle conseguenze che discendono dall'incertezza dei dati) e a revisioni sistematiche e meta-analisi più puntuali (che tengano conto delle più recenti linee guida, ivi comprese quelle riguardanti la trasparenza e la riproducibilità dei metodi).

In considerazione della complessità degli effetti prodotti dalle variabili sia di sistema, sia relative allo stimatore, e delle loro interazioni rispetto all'accuratezza della testimonianza oculare, le predette variabili potranno essere meglio spiegate tramite il ricorso a modelli

² La ricerca di base sui meccanismi visivi e sulla memoria aspira a una comprensione completa di come i predetti sistemi sono organizzati e di come generalmente operano. Le conoscenze acquisite grazie alla ricerca di base includono i principi che consentono di predire in che modo un determinato sistema (quali quello visivo o quello della memoria) è suscettibile di funzionare in specifiche situazioni (come quelle connesse all'essere stati testimoni di un fatto di reato) e di individuare le condizioni in presenza delle quali il sistema può operare più efficacemente o, viceversa, essere fonte di errori. La ricerca applicata, al contrario, prende in esame a livello empirico singole ipotesi in ordine al possibile comportamento di un sistema a fronte di un particolare insieme di condizioni reali.

sperimentali migliori, che includano determinate combinazioni di queste variabili (ad es. la presenza o l'assenza di un'arma, le condizioni di visibilità, ecc.), con significativo beneficio in termini di *performance* del testimone oculare, la quale potrà, a sua volta, incidere sulle procedure di identificazione seguite dalle forze di polizia. Ad oggi, la letteratura in materia di testimonianza oculare ha analizzato le procedure principalmente in termini di singola *ratio* diagnostica o di curva ROC (Receiver Operating Characteristic); anche se tale analisi presenta profili di incertezza, sono disponibili e meritevoli di considerazione molti altri potenti strumenti per la valutazione di un "classificatore binario"³. Infine, il complesso delle ricerche in materia di testimonianza oculare risulta limitato ad alcune meta-analisi che condotte in assenza di revisioni sistematiche. Revisioni sistematiche di ricerche più valide devono essere conformi agli *standard* attuali e devono altresì essere tradotte in strumenti che possano essere di supporto agli organi decisionali.

La commissione propone qui una sintesi delle sue principali raccomandazioni tese a rafforzare l'efficacia delle politiche e delle procedure impiegate, allo scopo di ottenere identificazioni oculari accurate.

RACCOMANDAZIONI VOLTE ALLA DEFINIZIONE DI BUONE PRATICHE PER LE FORZE DELL'ORDINE

L'esame da parte della commissione delle prassi e dei metodi in uso presso le forze dell'ordine, unitamente all'analisi della letteratura scientifica, ha consentito di individuare una serie di profili di miglioramento nell'ambito delle procedure di identificazione da parte dei testimoni oculari. Le prassi e i metodi qui considerati hanno a che fare con l'acquisizione di informazioni in merito all'identificazione operata dal testimone e agli elementi del contesto nel quale l'identificazione si inserisce. Un tema ricorrente, che si colloca sullo sfondo delle raccomandazioni della commissione, è quello che attiene allo sviluppo e all'adesione a linee guida che siano coerenti con gli *standard* scientifici per la raccolta e la presentazione dei dati.

Raccomandazione n. 1: addestrare tutti i funzionari delle forze dell'ordine a condurre l'identificazione da parte del testimone oculare

La commissione **raccomanda** a tutti gli organismi delle forze dell'ordine di assicurare la formazione dei loro ufficiali e agenti in merito ai meccanismi di percezione visiva e della memoria umana, agli elementi in grado di influenzare tali meccanismi, alle pratiche utili a ridurre al minimo il rischi di inquinamento della prova e ai migliori protocolli che disciplinano l'identificazione oculare.

Raccomandazione n. 2: implementare le procedure di ricognizione e esame delle foto segnaletiche "in doppio cieco"

La commissione **raccomanda** di procedere, in sede sia di esame delle foto segnaletiche, sia di ricognizione dal vivo sia la gestione, con metodo "alla cieca" (doppio cieco o singolo cieco), di adottare metodologie chiare e risultanti da testo scritto, nonché di garantire la

³T. Hastie, R. Tibshirani, e J. H. Friedman, *The Elements of Statistical Learning: Data Mining, Inference, and Prediction* (New York: Springer, 2009).

formazione in ordine alle procedure da seguire durante l'esame delle foto segnaletiche e le ricognizioni.

Raccomandazione n. 3: sviluppare e fornire ai testimoni istruzioni standard da

La commissione **raccomanda** lo sviluppo di un *set standard* di istruzioni facilmente comprensibili cui fare ricorso quando procede all'identificazione da parte di un testimone.

Raccomandazione n. 4: documentare il grado di sicurezza dei testimoni

La commissione **raccomanda** che le forze dell'ordine documentino per iscritto il grado di sicurezza del testimone nel momento in cui procede per la prima volta all'identificazione di un sospettato.

Raccomandazione n. 5: videoregistrare la procedura di identificazione svolta dai testimoni

La commissione **raccomanda** che la registrazione video delle procedure di identificazione dei testimoni oculari assuma i caratteri di una pratica *standard*.

**RACCOMANDAZIONI VOLTE A RAFFORZARE LA VALENZA PROBATORIA
DELLA TESTIMONIANZA OCULARE IN TRIBUNALE**

I migliori riferimenti in punto di regolamentazione della prova dell'identificazione oculare in sede processuale devono essere tratti non dalle pronunce di rango costituzionale, ma dall'utilizzo attento e dalla comprensione dell'evidenza scientifica che orienta le decisioni degli inquirenti e degli organismi decisionali. Il *test* di Manson v. Brathwaite, ai sensi della *Due Process Clause* della Costituzione degli Stati Uniti per la valutazione della prova derivante dall'identificazione oculare, fu introdotto nel 1977, quando ancora non vi era un gran numero di ricerche in materia di identificazione oculare. Questo *test* valuta l'"affidabilità" delle identificazioni attraverso l'impiego di elementi tratti da precedenti decisioni, e non da fonti validate empiricamente. Come i critici hanno sottolineato, il *test* di Manson v. Brathwaite include fattori che non sono indicativi ai fini del giudizio di affidabilità. Inoltre, il *test* considera taluni elementi, come la sicurezza del testimone, quali indicatori indipendenti di affidabilità quando, in realtà, è ormai risaputo che le valutazioni sulla sicurezza del teste possono variare nel tempo e possono essere influenzate da numerose variabili. Mentre alcuni Stati hanno apportato lievi modifiche alle norme poste alla base della disciplina del giusto processo, solo di recente si assiste a una riconsiderazione più complessiva del predetto quadro normativo.

Raccomandazione n. 6: condurre indagini in fase pre-processuale

Quando viene chiesta l'ammissione di una prova ottenuta mediante l'identificazione oculare, la commissione **raccomanda** che, ove necessario, il giudice provveda preliminarmente alla raccolta delle opportune informazioni.

Raccomandazione n. 7: assicurare la conoscenza, in capo alle giurie, dell'esistenza di identificazioni precedenti

La commissione **raccomanda** che i giudici facciano in modo che le giurie siano a conoscenza delle identificazioni svolte in precedenza, delle modalità e del periodo in cui esse sono state svolte e del livello di sicurezza espresso dal testimone oculare al momento dell'identificazione.

Raccomandazione n. 8: fare ricorso alla testimonianza degli esperti in materia di presupposti scientifici

La commissione **raccomanda** di riconoscere ai giudici abbiano la facoltà di consentire agli esperti di testimoniare in ordine ai meccanismi che regolano i processi della memoria e delle identificazioni dei testimoni oculari.

Raccomandazione n. 9: utilizzare le istruzioni date alla giuria come mezzo alternativo per veicolare informazioni

La commissione **raccomanda** di fornire ai giurati istruzioni chiare e concise come mezzo alternativo per comunicare loro informazioni in merito ai fattori meritevoli di essere tenuti in considerazione.

RACCOMANDAZIONI PER MIGLIORARE LE BASI SCIENTIFICHE DELLA RICERCA IN MATERIA DI IDENTIFICAZIONE OCULARE

La ricerca scientifica di base sulla percezione visiva e sulla memoria fornisce importanti informazioni sui fattori che possono inficiare l'accuratezza dell'identificazione operata dal testimone oculare. Tale ricerca di base è integrata dagli studi specifici che riguardano lo specifico problema dell'identificazione oculare. Tuttavia, per quanto consistente, questa base scientifica è comunque insufficiente per comprendere i punti di forza e i limiti delle procedure di identificazione da parte dei testimoni oculari. Gran parte degli studi applicati, condotti in laboratorio in relazione agli elementi fondamentali che influenzano direttamente i risultati delle identificazioni da parte dei testimoni oculari, non sono infatti immediatamente fruibili in sede di prassi e di regolamentazione attuali. La ricerca applicata risulta carente in ragione dell'assenza di dati affidabili o standardizzati raccolti sul campo, dell'impossibilità di coinvolgere un ampio numero professionisti per definire programmi di ricerca, dell'utilizzo di metodi di ricerca differenti, del mancato ricorso a procedure di ricerca trasparenti e riproducibili e dell'inadeguata rendicontazione dei dati di ricerca. Al fine di orientare la ricerca sull'identificazione oculare in funzione dell'obiettivo di introdurre norme e prassi *evidence-based*, si renderanno necessari la collaborazione volta a definire programmi di ricerca e il consenso in ordine ai metodi da impiegare per l'acquisizione, la gestione e la condivisione dei dati.

Raccomandazione n. 10: promuovere un'iniziativa nazionale di ricerca in materia di identificazione oculare

La commissione **raccomanda** la promozione di un'iniziativa nazionale di ricerca sull'identificazione effettuata dai testimoni oculari.

Raccomandazione n. 11: condurre ulteriori ricerche sulle variabili di sistema e su quelle relative allo stimatore

La commissione **raccomanda** di fare ampiamente ricorso a strumenti statistici che forniscano una misura di discriminazione per valutare i risultati delle testimonianze oculari e di selezionare rigorosamente i metodi che possono portare a risposte maggiormente prudenziali. La commissione **raccomanda** inoltre di prestare attenzione e cautela laddove si valuti la possibilità di apportare modifiche alle procedure di identificazione esistenti, a meno che conseguenti i vantaggi non appaiano evidenti.

CONCLUSIONE

L'identificazione da parte dei testimoni oculari può rappresentare uno strumento potente. Tuttavia, come indicato in questo rapporto, il fatto che la percezione visiva umana, la memoria e la sicurezza siano influenzabili, la considerazione per cui la capacità umana di riconoscere gli altri individui è imperfetta e, infine, le norme che regolano le procedure da parte delle forze dell'ordine, sono tutti elementi suscettibili di portare a identificazioni errate, con conseguenze importanti. L'accuratezza delle identificazioni svolte dai testimoni oculari può essere migliorata attraverso nuovi protocolli di addestramento delle forze dell'ordine, procedure standardizzate per la gestione delle ricognizioni, una gestione efficiente dell'identificazione oculare in sede processuale e una maggiore accuratezza nelle fasi di raccolta e di ricerca dei dati in tema di identificazione oculare.